

Omelia di mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1° gennaio 2022

Carissimi,

Per quanto possano essere sentiti e sinceri, gli auguri che ci facciamo all'inizio di ogni nuovo anno risultano sempre inevitabilmente un po' vaghi. Certo, quando ce li porgiamo, soprattutto di questi tempi, pensiamo implicitamente alla salute, alla sicurezza, alla stabilità della situazione economica e sociale, a tutti quei beni che in questo tempo di pandemia sono diventati meno garantiti rispetto alle nostre abitudini precedenti. Raramente, però, al momento stesso degli auguri ci capita di scendere nel dettaglio.

I testi della Scrittura, questa mattina, osano invece essere più precisi. Entrano nel concreto dei nostri desideri. Non quelli più scontati ed evidenti, ma quelli più veri e profondi. Possiamo dire che vanno direttamente al cuore di ciascuno di noi.

Abbiamo sentito nella prima lettura l'auspicio che doveva essere rivolto agli Israeliti: "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace" (Nm 6,24-26). Era per tutti, indistintamente, ma occorre che ognuno lo sentisse come rivolto proprio a lui personalmente, ma soprattutto si esprimeva in termini concreti: un volto da far risplendere, una parola capace di suscitare un'esperienza di bontà, una comunicazione per dare pace al cuore umano inquieto.

È vero! Si tratta di parole antiche, solenni e ritualizzate, ripetute di generazione e in generazione per innumerevoli volte! Parole segnate storicamente e culturalmente. Forse rese meno incisive dalla frequenza con cui vengono riprese dalla liturgia. Eppure, se ci pensiamo bene, quali parole migliori e più attuali possiamo trovare, nel momento in cui insieme cerchiamo di entrare in un nuovo anno e di inaugurare un altro tratto di cammino comune su questa terra?

Quanto abbiamo bisogno di benedizione e di custodia, dell'esperienza reale di un volto benevolo orientato su di noi! Chi di noi può negare di essere affascinato dalla possibilità di superare ogni sensazione di anonimato, ogni percezione di irrilevanza, e di essere finalmente visti, riconosciuti, tolti dal grigiore e dalla banalità, colmati di luce e di pace?

L'augurio che riceviamo questa mattina, aprendo la Scrittura, si rivolge davvero al dolore più grande a cui il nostro cuore umano è sempre esposto, soprattutto quando peggiorano le condizioni generali e chi è più debole e vulnerabile rischia di soffrire ancora di più. L'augurio di cui Mosè e Aronne vengono incaricati non promette il moltiplicarsi di avvenimenti esteriori gradevoli, non si concentra unicamente sulle condizioni materiali e fisiche necessarie alla vita umana, per tirare avanti senza problemi. Non pretende di scongiurare le disgrazie.

Ci parla del bene essenziale, quello che ci umanizza veramente, della realtà infinitamente preziosa, che non si compra né si vende, non si merita né si conquista. Rende concreta e praticabile l'alleanza con Dio. Annuncia la bellezza di un Nome da poter invocare, un volto da contemplare, una presenza da amare, senza la paura di essere sovrastati dal fato, manipolati da forze oscure e minacciose o ingannati dalle nostre stesse illusioni e aspettative.

“Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo, prima che fosse concepito nel grembo” (Lc 2,21). Qui viene celebrata, nella maniera più discreta e convincente, la grandezza della Madre di Dio, che accompagna i primi passi di ogni nuovo anno! Prima di concepire nel grembo, ha ascoltato l'annuncio dell'angelo, ha creduto alla parola e ha cominciato nel tempo a pronunciare umanamente il nome, di colui che avrebbe dato al mondo. Da qui l'inizio di una storia nuova, di un modo unico e singolare di muoversi nel tempo, di abitare la terra, di entrare in relazione, con sé stessi, con gli altri, con la creazione intera e con Dio.

Così, questa mattina, la maternità divina di Maria ci fa capire che non c'è bisogno che siano cambiate le cose esterne perché ci sia speranza. Non dobbiamo aspettare che sia passata la pandemia per ricominciare a vivere. Non dobbiamo guardare al futuro come una minaccia, solo perché troppi fenomeni sfuggono ancora al nostro controllo e non rispondono, come vorremmo, ai nostri strumenti e alle nostre tecnologie.

La speranza esiste perché il Vangelo ci assicura che tutto quello che dal tempo doveva scaturire si è realizzato, perché il tempo ha già raggiunto la sua pienezza, quando Dio ha mandato “il Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge” (Gal 4,4). Dio ha già vinto alla radice ogni nostra incertezza e ogni nostra paura, perché nel suo figlio si è sottomesso a ciò a cui nessuno di noi si potrà mai sottrarre, alla natura e alla cultura di un popolo, alle condizioni vincolanti e limitanti di un'epoca determinata, ma lo ha fatto nella libertà e per amore e così ha seminato nelle cose che ci opprimono e ci soffocano, la chiamata a diventare unici e irripetibili, a diventare volti, nomi e non numeri, presenze gioiose e incoraggianti gli uni per gli altri.

Dio non ha avuto bisogno di spazi esteriori privilegiati, di contesti speciali, di circostanze favorevoli per dire la sua prima e ultima parola, per pronunciarla nel tempo con tutte le sfumature possibili a una carne umana, a un'esistenza corporea e singolare. Il cuore di un'umile e sconosciuta ragazza di Palestina Gli ha dato tutta l'ospitalità che poteva desiderare. Nessun fallimento dei cristiani, nessuno scandalo nella Chiesa, nessuna controtestimonianza, deve impedirci di bere a questa sorgente inesauribile di forza e di gioia. Non siamo certo indifferenti a tutto quello che capita. Ne siamo feriti, addolorati e smarriti. La bellezza del mistero è però sempre più forte del velo che rende opaco il nostro sguardo. Permettiamole di irrompere nei nostri cuori in ogni momento di questo anno appena cominciato. Anche in tempi di penuria, il banchetto preparato da Dio è pronto. Ha solo bisogno di commensali che, con coraggio e fiducia, non si sottraggano all'invito.